B. N. C.
FIRENZE
1030
6

1030 6

A

1030

6.

B

XXIII

ARRIGH.

1.

CI

ORAZIONE RECITATA

AL SERENISSIMO GRANDVCA DI TOSCANA FERDINANDO II.

Nelle Esequie della Granducheſſa ſua Madre

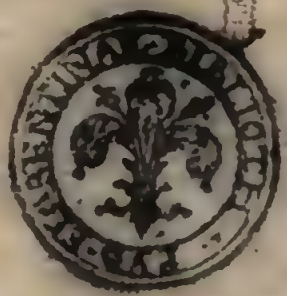
LA SERENISSIMA

MARIA MADDALENA ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA.

DA NICCOLO ARRIGHETTI AVTOR DI QVELLA.

Il dì 17. di Nouembre. 1631.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872



IN FIORENZA, Per Gi: Batiſta Landini. 1631.
Con licenza de' Superiori.

1030-6

SE lieto, e amato spettacolo ci fù lungo tempo, ò Sereniſsimo Principe, coteſto Trono Reale, mentre in diuerſi luoghi, sù quello godea moſtrarſi con voſtra Altezza, in placidiſſima maeſtà, la Sereniſſima Maria Maddalena Arciduchesſa d'Auſtria noſtra Signora, ben ora ci dee sembrare tragico, e cordoglioſo, che per tale importuna morte, priuo per sẽpre di tanto fregio in così lugubre aſpetto ci s'appreſenta. Noi ſoleuamo, e bene ſpeſſo vedere, ſedẽdoui accanto quella auguſtiſsima Principeſſa, moſtrarſi tutta lieta, e feſtoſa; e'n quella materna letizia apparendo non men lieta l'Altezza voſtra, anche noi, quaſi membra, e dependenza di voſtre Sereniſſime teſte ci rallegrauamo. E ſe quella gioiua col ſederſi a viſta del ſuo caro popolo, cinta d'intorno della ſua numeroſa, e bella progenie; e voi gioiui altresì con vederui appreſſo vna sì gran genitrice; noi col vagheggiare vnito sì lietamente a prò noſtro, e di queſto feliciſſimo ſtato, quanto può chiederſi in ſourani Principi di valoroſo, e di grande, letiziauamo con gran ragione. Che nel vero quale amica fortuna poteua vnqua appreſtarci ſpettacolo più giocondo? Ma miſera condizione delle coſe vmane. Ora che noi rimiriamo ſciolto cosi bel nodo; e toltaci la noſtra Regina, ci ſi fà vedere il Rè noſtro auer cangiato l'vſato aſpetto; mancata, per non vederla mai più, la cagione di quella amatiſſima viſta, qual poteua

all'incontro inimica fortuna ſcoprirci in vn tratto ſpettacolo più doloroſo? Io non sò, ſe oppreſſo a viua forza da queſto comune dolore, potrò frenare in tanto le lacrime, che mi rimanga ſpirito, e ſpazio ſufficiente, non a ſpiegar le virtù, e i ſourani pregi di queſt'alta donna, ch'è impreſa da non tentarſi, ma con fauella, non del tutto ſconueniente al carico impoſtomi, accompagnare in parte quel deſiderio, che ne' voſtri meſtiſſimi volti, ò Sereniſſimi ſi legge impreſſo. Voi Signori, voi Caualieri, voi tutti nobiliſſimi aſcoltatori, che meco a queſt'ora, aurete più fiate riuolti gli occhi a quel meſto ſeggio; voi che prouate in voi ſteſſi qual effetto vi muoua il non auerui più a riuedere la Sereniſſima voſtra Padrona, potrete ben far ragione, ſe nell'innata ſua debolezza, può la mia lingua in tale occaſione trouar baldanza. Nel mancarci Maria Maddalena d'Auſtria, in cui per materna origine, ſi congiugneuan le glorie de' Principi Sereniſſimi di Bauiera, ei manca quel nobil germe, nel quale viueua quella bella anima, di cui baſti dire, che diſceſa per lunga proſapia d'Imperadori; nipote, e ſorella d'Imperadore, ha nel noſtro paeſe, com'altre fecero di ſua ſouraniſsima ſtirpe, accomunate quell'alte glorie, per cui la Germania, le Spagne, i nuoui Mondi ſon tanto chiari. E ſe d'vn nobile, e ricco freno, pregiatiſsimi guernimenti fanno che più ſi riguardi, e s'ammiri la nobiltà di generoſo, e ben diſciplinato corſiero, noi ch'al dolce, e nobiliſsimo freno onde ſiam retti, e guidati

con

con tanta felicità, aueam congiunto queſto ſplendentiſsimo arredo, ben poteamo di noſtra generoſa, e douuta oſſeruanza moſtrarci altieri. Sì che, ſe queſto è mancato, ben grande, ben lacrimeuole poſsiam conoſcer la noſtra perdita, e ſtoltamente ardirei, preſumendo che'l mio parlare ſuperaſſe negli animi voſtri il concetto di tal grandezza. Vna Signora di caſa d'Auſtria noſtra Signora; e qual poteua ſortirci più degno vanto? Tanto congiunta, tanto grata a' Principi del ſuo gran ſangue, i quai poſſon dirſi li più ſourani del Criſtianeſimo: Quella, la cui mercede, per così ſtretti congiugnimenti, ne tanti, e sì lunghi ardori di guerra, onde tutta ha trauagliato l'Italia, abbiam goduto noi ſoli della Toſcana, lo poſsiam dire, intera, e ſicuriſsima pace; quella, quaſi baleno, c'è ſparita di viſta; quella è mancata; quella è morta; e morta, quando ſperando pur'vna volta di riuederla, ſperauamo d'auerla ancora a godere per lungo tempo. O perdita irreparabile; perdita, che nè lo ſteſso penſiero può penetrare quanto ſia grande. Però tutto rimanga in diſparte ciò che m'inuoglino a parlar di loro, le pregiate eminenze poſſedute da noi nell'auer'auuto per Granducheſſa vna sì nobil Signora. E ſe in effetto, quanto di bene abbiam viſto, quanto ne veggiamo al preſente, e quanto, ſe l'antiueder non m'inganna, ci ſia dato a vedere per l'auuenire, tutto, chi ben ne riguarda le ſue cagioni, appariſce da queſta medeſima mano venirci porto, perchè non debbe ancora rimanere in diſparte,

te, ciò che ne vaglia a somministrar mio debol talento, nel prendere a fauellar di quelle virtù, che proprie di quella mente, ci furono, ò cagione, ò cooperatrici di tanto bene? Tutto resterà vinto da quei gran meriti, di gran vantaggio; ben lo conosco. Ma pure, considerando, che'l troppo dolore contrasta alla ragione, e al cielo, non si resti intentata almen qualche via perch'ei si temperi, e si consoli. Noi auemmo la Serenissima con legge d'auerla a perdere; perdutala, facciam forza a noi stessi; e a imitazion di quel Saggio antico nelle perdite de' suoi più cari, come se noi l'auessimo, rammemoriamci quei lieti applausi, onde fù piena la Città nostra, e tutto questo felicissimo stato, quando sposa del Granduca Cosimo, vedemmola appresentarsi dentro le nostre mura. E se ad vn lieto, e sereno giorno, suole ire auanti vna bella, e serena Aurora; felice Aurora, e gioconda, cui dietro, come a sua fedelissima scorta s'illuminarono quei fortunati giorni. Fortunati inuero, poiche non solo ci portaron felicità, ma presta felicità. Che si come la tardanza, suole, delle cose auidamente bramate, bene spesso amareggiar la dolcezza; la prestezza all'incontro, aspergendole d'amatissimo condimento, le raddolcisce. Però giorni di nuouo fortunati, e sereni, che, nello stesso Oriente di quell'auuenturoso congiugnimento, propagasti le fortune nostre, sorgendo senza noia di graue indugio col felice natale del Serenissimo erede della Toscana; per le cui virtù, omai diuenute emulatrici delle mede-

sime del suo gran Padre, ad onta di fortuna, e di morte tranquillità, e vita ci si conserua. Ne quì fermando il sereno, e la luce; dopo nata sì nobil pianta, si videro allato a lei in breuissimi anni nascer quadruplicati rampolli, per maggiormente arricchire, con la sicurezza delle speranze, questo felice terreno; e quindi crescendo, e diramandosi, col diffondere, & oltre i monti, & oltre i mari, l'odore, e l'ombra; far vedere, e sperimentare a diuersi climi, onde abbian la dependenza le benauuenturanze del nostro Cielo. Oh come qui sento con alta forza trasportar la mia mente a ricercar materia, e concetti, perchè ne' vostri pensieri, si rinnuoui quel lietissimo tempo, destinatoci, viuendo il Granduca Cosimo, con tanta serenità? Imperciocchè pregiandosi la Serenissima nostra, come per debito di santa, e amata legge, fare vno col voler del suo caro sposo ogni suo desiderio; se quello ci amò, ch'a dismisura ci amò, fù forza, che anch'ella ci amasse; dal che aggiunto quasi nobile sprone a quel degno corso; tutto il bene, che dal nostro Principe auemmo tanto ampiamente, quello possiam conoscere, mercè della nostra Principessa, auerlo auuto con più vantaggio. Si che quelle lodi, e quei pregi, ch'alle virtù furon dati di Cosimo secondo; chi non vede quegli stessi conuenirsi con gran ragione a Maria Maddalena d'Austria, come consorte, e compagna in magistèro così sourano? Ma perche s'io mi lasciassi così trasportare all'amore, e al desiderio, veggio ch'in vece di ritenermi entro il

presente

preſente dolore, e per quanto val noſtra forza, in vece di mitigarlo, ei creſcerebbe fuor d'ogni termine, e quaſi Idra implacabile riſorgerebbe con nuoue teſte: E perchè ancora, ſe negli animi voſtri ſi ritornaſſe il felice tempo, in che regnò quel ſantiſsimo Principe, in compagnia di queſt'alta donna, che noi pianghiamo, inſeparabile ne ſeguirebbe la rimembranza di quella dolente perdita; trapaſſiſi tutto dentro il ſilenzio, e mentre pianghiamo vna morte pur troppo acerba, non entriamo in neceſſità di piagnerne due. Il perchè ſolamente ſi rinnouelli, come rotta quella glorioſa colonna, ſoſtegno deſiatiſsimo di queſti ſtati, ſubentrò, per la minore età del ſuo Principe queſta Signora; e congiugnendo ſuo mirabil valore originato da ſua proſapia; congiugnendolo dico col ſenno, e con la prudenza di ſourana donna, per auanti venuta di Lotaringia in aiuto, e reggimento della Toſcana; Parlo di Madama Sereniſsima noſtra Signora, cui Dio con lunghi, e feliciſsimi giorni, proſperi i ſuoi magnanimi deſideri; c' abbiam poſcia veduto conſeruata in sì nobil' eſſere ogni primiera fortuna, che quanto lieti in tale vnione, ci fù tolto il bramar più oltre; tanto meſti in queſto acerbiſsimo disgiugnimento, c'è dato il piangere, e'l lamentarci. Ben conobbe quell'animo eroico, che ſi come non altronde, che dall'accomunare, e vnirſi inſieme i beni di più terre, e paeſi, naſcendo il commerzio, ſi godon nelle Repubbliche, e s'auuantaggiono i popoli; così dall'accomunare, e vnire inſieme i beni di due

Sere-

Sereniſsime teſte, quali eran quelle, ſi formaua quaſi vn real commerzio, onde noi traeſſimo immenſo prò. Quindi la ſtabilità di tale vnione fù ſua ſomma cura; e in sì fatta guiſa, che volendo noi ricercare gli andati tempi, e ben conſiderare l'abilità de gli affetti vmani, trouerrem forſe, non ſolamente ogni eſempio, ma la natura ſteſſa rimaner vinta. Sereniſſima, parmi eſſer certo, che ſi come in vita voi l'apprezzaſte cotanto, al preſente godiate ſentire da più alta ſede, ch'e' ſi fauelli di queſto vero. Godiate ch'e' ſi celebri quella pace, quella quiete, quella reciproca beneuolenza, che mantenendoſi inuiolabile tra voi, e Madama Sereniſſima, tutta era volta al buon conſeruamento del noſtro bene: Ma perchè con troppa disformità s'adegua al debito mia fragil poſſa, adempiala il buon deſiderio; Maſſimamente ch'i voſtri Sereniſſimi Principi, che del continuo videro, prouarono, e approfittarono in tanta vnion di virtù, ſuppliſcono al ſuo difetto: Il lor pianto ce lo paleſa: E l'aperte dimoſtrazioni, con che la ſteſſa Madama ha ſentito la voſtra morte, le larghe lacrime ch'ella n'ha ſparte, l'inconſolabile ſuo dolore, ci porgono, di queſto forte congiugnimento, ampliſsima teſtimonianza. Però ſi glorij, ò Sereniſsimo voſtra Altezza d'auere auuto nelle neceſsità de' minori anni voſtri auola, e Madre, che tutrici digniſsime, ben gouernando, e reggendo la forza della virtù, v'anno ſaputo mantener la voſtra regia grandezza; e da eſſe ſotto la loro ſcorta, auendo voi potuto apprender valor di

Principe, già la quiete noſtra, l'auer noſtro, le noſtre proſperitadi, in voſtre eroiche operazioni veggiam ſicure. Della qual ſicurezza, non ha alcun dubbio, che a voi ne debbiamo il grado; voſtro alto ingegno, ereditato dal padre, e da' ſourani auoli voſtri, la voſtra innata bontà, l'amor voſtro verſo di noi, ſon quei gran pregi, che ci rendono auuenturati. Ma perch'io sò, che l'Altezza voſtra non mai negherà l'amore, e l'oſſequio, e ſiami lecito il dirlo, il timore, e la reuerenza portata ſempre a quella che vi fù digniſsima Madre; sò che ancora non negherete, dalla ſua ſpecial diligenza, onde foſte co' reali fratelli voſtri educato, e creſciuto; le reali, & ereditarie voſtre virtù, non poco auer riceuuto di finezza, e di perfezione. E ſe in voi ſi mantien viua così grata riconoſcenza, non temerò di dire, che da quell'ottima educazione gran parte di noſtre fortune traggan l'origine. Onde ſe noi godiamo, mentre da così bella cagione, ci troviamo auer Principi, poſti in sì degno grado, che ſotto quelli non abbiam tema, che ci ſouraſti danno, ò miſauuentura; e voi Sereniſsimi potete godere altresì, come sò che godete, che mercè di ſi forte aiuto, ageuolata vi ritrouaſte la ſalita a sì degna Altezza. Ma più di tutti potette goder la noſtra Signora, auendo per cotal fatto, non ſolamente giouato a' ſuoi cari figliuoli, ne ſolamente in eſſi giouato a noi, e alla Toſcana tutta, ma ſodisfatto altamente a quel debito, onde Madre, e Madre qual'era quella, ſi trouaua obbligata a quel gran Signore, cui chi manca di ſodisfare,

disfare, non può godere. Ella sapeua, come per gli error de' figliuoli, giustamente sdegnato talora il Cielo, abbia contro sourane teste fulminati implacabilmente gli sdegni suoi. Del che, quel gran Sacerdote nell'antica legge, si come prouò adirati i celesti fulmini, così gliene faceua specialissima fede. Ma sapendo all'incontro, per la copia, virtù, e bontà di quelli, venir promessa salute, e benedizione, ben auea campo di godere, e viuer gioconda, poichè libera da tanto sdegno, poteua aspettar sicura d'imposessarsi di così belle promesse. E nel vero, se altro non sono i figliuoli, chi ben considera, che tante viuaci vittime, che tutt'ora offeriamo a Dio per la conseruazione, e prosperità del genere vmano; chi quelle offerisse difettose, e macchiate, per sacrilego debbe auersi. Ma se indiritto a sì degno fine questo sacrifizio viuace, quelle s'offeriranno immaculate, e perfette, chi vuol dubitare, che, non solamente, resti d'adempiersi vn sì santo voto, ma quindi non ne risulti celeste merito nel Sacerdote? Però, se la Serenissima nostra questa salutifera perfezione tanto ebbe a cuore, si lodi pure, s'onori, si benedica, ch'è ben ragione. E se deon'essere le virtù de' Principi, norma, e specchio a' vassalli, quindi in noi riflettendosi, apprendiamo l'importanza di tanto affare; nè fia nelle priuate case chi si rechi a vil cura l'educazion de' figliuoli, mentre nelle stesse regie, veggiamo, e con gran ragione, tanto apprezzarsi. Discorrerebbe, per la strettezza del tempo, non ch'all'

occasione, e alla dignità non fusse richiesto, il muouer ragionamento, perch'almeno in parte si discopriſſe la viliganza, e l'amore, impiegato in quelle domestiche discipline, per le quali nella prima infanzia, ben abituandosi i nobili animi, son poscia fondamento, e sostegno a sublimi altezze. E nella medesima guisa disconuerrebbe, il muouersi a fauellar di quell'altre, che intente alla dispostezza delle maniere, e degli abiti corporali, ammantano, per così dire, le virtù dell'animo; si che più vaga, e più adorna la lor bellezza, a se con maggior diletto riuolgan gli occhi de' riguardanti. Pure in tanto ci fia permesso quelle conoscere, e ammirare, in quanto, con vna sola occhiata ardirem voltarci alle stesse virtù, a quelle dico ch'omai fatte eminenti, e sublimi, illustran ne' nostri Principi in alta maniera la Toscana Regia. Che, se quelle producono con grata fecondità in chi le rimira, non dirò venerazione, e ossequio, ma amore, e beneuolenza; ben possono in questa sola occhiata, subito far palesi gli effetti di quei be' fregi, ond'elle, con regia vaghezza esternamente sono ammantate. E mentre nella loro altezza già stabilite, e perfette ci s'appresentano, ben possono, ancora additarci il primiero lor fondamento, cui sopra di così degna fabbrica si sostien la saldezza. Intorno al qual fondamento, si come la nostra Signora vigilantissima volle adoprarsi; così volle poscia, eleuandosi il bello edificio, anch'ella salendo sempre, intendersi con egual cura. E allora, che ne' reali

animi

animi voſtri, ò Sereniſſimi, già, condotti alla debita maturezza, ſcoppiauano i ſemi per dare ampi frutti condegni all'altezze voſtre, quella mai ſempre, quaſi àncora, e baſe in ogni dubbiezza, e pericolo volle eſſerui al fianco. E come che il ſangue d'Auſtria abbia in ogni tempo, per proprio, e natural priuilegio, portato ſeco d'ogni Auguſta virtù ineſiccabil miniera; fortunati voi, che nel più bel feruore d'accumulare inconſumabil ricchezze, poteſte con sì bella opportunità eſſerne a parte in sì gran teſoro. Aurete ſentito ne' fatti egregi de' ſommi Eroi di voſtre chiare progenie; aurete ſentito dico, fatti egregi di prudenza, di magnificenza, di pietà, di religione, della ſteſſa ſantità: per eſſi in voi ſi farà acceſa generoſa gara di farui quali or voi ſiéte. Ma i viui ſtimoli, i ricordi, gli inſegnamenti, l'eſempio in ſomma vie più d'ogn'altro, per cui d'appreſſo poteui accomunar l'oro di quel valore ond'era quella Sereniſſima Donna così abondante, auranno operato tanto, che tutto il reſto ſarà ſtato coſtretto a cedere di gran lunga. Et è ben ragione, che quegli, quaſi lumi lontani, e refleſſi, da queſti reſtaſſer vinti; che vicini, viui, e ſcoperti feriuano in vna ſola dirittura quei Sereniſsimi oggetti. De' quai viui lumi, s'ad altri, ch'a chi gli vide, gli ammirò, ſe n'illuſtrò, ci ſi porgeſſe da fauellare, ſento da venircene incontro infiniti, che con particolari ſegnalatiſsimi porterebber materia, per iſtancare, non la mia lingua, ma qualunque più d'eloquenza ſi priuilegi.

Imperoc-

Imperciocchè risguardando gli effetti d'vna pia, e diuota religione, potrebbe tra gli altri farcisi auanti quel santo peregrinaggio, nel quale, con sì efficaci dimostrazioni si diede di vera Principessa Cristiana a tutta Italia sì chiari esempi. Quindi volgendoci alla Pietà, e alla Carità; s'appaleserebbero molti poueri monasteri, souuenuti con gran larghezza in lor continue necessità; spedali ampiamente arricchiti; il che la nobilissima Città di Siena spezialmente, e le Conuertite nostre senza alcun ritegno ce'l possono dire. Nè meno ci possono dire i viui effetti di quei così santi lumi, quel gran numero di persone miserabili, ristorate per varie guise in quelle pijssime cerimonie, nelle quali annualmente, non solo con gli altrui ristori, ma con proprie, e seuere astinenze, piangeua la Signora nostra, e solennizzaua l'acerba morte del Redentore. Ma che più? non vdiam noi gli steßi santi, e beati nel Cielo, dirceli con chiare voci? Più nostri cittadini, ora cittadini del regno eterno, con la loro a noi manifesta gloria pur ci raccontano la pietà, e la religione di questa sourana Donna, poichè quella, con l'vsato costume di comparire in ogni laudabile impresa cõ la sua Serenissima compagnia (con Madama, il ritorno a dire, esempio, soura gli altri suoi pregi, d'ogni cristiana virtù) s'adoperò con sì inferuorata sollecitudine, perchè, se quelli son glorioßi nel Cielo, in terra ancora, come beati s'adorino, e come santi. E tu in particolare gli ci racconti, ò sacrata Vergine Maria Maddalena de' Paz-

zi,

zi, mentre dal zelo di Maria Maddalena d'Auſsria, riconoſcendo in gran parte il titolo di Beata, tanto con eſſo nobiliti tua chiara ſtirpe; illuſtri la noſtra Patria; creſci ſtima, e veneratione a' tuoi Angeli, tra i quali in terra t'affaticaſti cotanto; e aggiunta alla tua eſſenziale, e celeſte gloria, queſta accidentale, e terrena, ora in Cielo tra gli Angeli ti ripoſi più glorioſa, e più grande. E ſe perciò noi vedemmo queſta real Principeſſa, viſitar con diuota frequenza, e adorare le tue reliquie; e come teco ſortita il medeſimo nome di Maria Maddalena, deſiderando ſortire ancora di tua Angelica gloria, ſe noi la vedemmo con religioſa domeſtichezza diportarſi ſouente con le tue angeliche ſorelle, e figliuole, tra le quali con tanto pregio, e inſegnamento noſtro, corron dietro alle tue veſtigie, dello ſteſſo Vicario di Criſto quei cari pegni; e in vltimo, ſe, prima che riſoluerſi alla partenza, noi la vedemmo vn ſol giorno auanti, viſitare il tuo ſanto corpo, e con inſtanti richieſte di loro efficaci preghiere, accomiatarſi da quelle angeliche madri; auemmo pure, & abbiam tuttauia, cotante ſonore trombe, che la Pietà, la Religione, il Zelo, la Carità della Sereniſsima noſtra ci riſuonano nell'orecchie. Di tutto ne riporta ella il merito, e ora ne ſta trionfando, forſe da quella beata Vergine non lontana. Del cui trionfo, ſe noi poteſsimo penetrare vna ſola milleſima parte, io ſon certo, ch'eminentiſsima tra l'altre ſue glorie, le ſi vedrebbe ſpecial corona rifulgere in fronte, per auere con quelle belle opere inuitati, e

moſsi

mossi i suoi cari figliuoli ad esser pij, deuoti, religiosi, santi si come e' sono. Ma si come con tali esempi di zelo, di pietà, e di liberalità Cristiana ha potuto accẽder quegli animi Serenissimi all'amore, e al desiderio di riparare a gli altrui bisogni, e quindi sollevare, e ingrandir l'altrui condizioni; ha potuto insieme con gli esempi della stessa pietà, e liberalità morale, non meno accendergli a tal desiderio, perchè sempre colà si voltino, douunque l'opportunità gli richiami. Tra gli altri ci si mostra singolarissimo la nobil Terra di San Miniato, che sotto il suo felice dominio concedutole con più largo confine per grata benemerenza dal Gran Cosimo suo consorte, ha cotanto acquistato di comodo, di gloria, e di nobiltà. Questa, mercè della prudenza, e del proprio tesoro della Serenissima, aggiunto a' suo' antichi onori il Pastorale, e la Mitra, non solamente illustra la comitiua del nostro Giglio, col crescere il numero delle sue Città; ma tanto, chi bene stima la importanza, e'l valore di tale acquisto, gli porta d'vtile, e di vantaggio; che per esso, non è per ceder questa Signora alle glorie de' Ferdinandi, e de' Cosimi; mentre per simili opere, lasciato a' Principi successori esempi chiari di sẽpre ingrandir lo stato, viueranno nelle nostre memorie, celebri, e venerandi. E già le statue, e gli scritti marmi, che per generoso debito di gratitudine inalzan quei cittadini, ci danno sicuro presagio di questa durabil rammemoranza. E se ella con altri fatti pur di pietà, di liberalità, e magnificenza ab-

bellì

belli con eroica pompa i noſtri vicini colli, nel che non le fù di ſpauento l'auere a ſpianare gli ſteſſi mõti, degno pregio fù certo il ſuo: poichè laſciando ogn'altra prerogatiua, con queſto la vita d'infiniti fù ſoſtentata, che in queſt'anni d'vniuerſal penuria di tutta Italia, cadeuano della fame. Ma più degno debbiam noi rauuiſarlo, auendo forſe con tale eſempio inanimito il Granduca noſtro Signore a farci vedere quelle grandi opere di liberalità, e di magnificenza, che in tanti luoghi, con tanto ſouuenimento de' poueri, con tanto vtile, e onor degli artiſti, con tanto guſto, e marauiglia de' riguardanti, con tanta gloria inſomma, e fortuna del noſtro Toſcano Cielo s'ereggono di preſente. O donna dunque, da cui ſon deriuate così bell'opere: non donna, ma vn chiaro ſole tra noi mortali. Sole, lo dirò pure, ne ſdegneranno i miei Principi ch'io lo dica, poichè col chiariſſimo lume voſtro auete illuſtrato i lor nobili animi, che quaſi benigni pianeti, a voi, com'a loro ſtabiliſſimo, e lucidiſſimo centro, del continuo con lieta viſta ſi girauano intorno. Gli auete illuſtrati, e illuminati di tal maniera, che ben poſſono ampiamente diffondere dal lor Sereniſſimo Cielo, influſſi di veri beni, di vere glorie ſopra di noi. E benchè lor propria natura foſſe deſtinata ab eterno dal ſupremo Gouernator degli vmani affari, ad eſſer pia, benigna, religioſa, magnanima: E benchè da per ſe ſteſſo ſi foſſe potuto accender quel chiaro lume; tuttauia pur'è vero, che manifeſta ce n'appariſce l'origine dall'im-

menſo ſplendore del noſtro gran Sole Auſtriaco. E ſe quello non mai ſeparandoſi da queſti ſuoi quaſi Pianeti amatiſſimi, ha durato per lungo tempo, a penetrare, e trasfonder per eſsi i ſuoi viui raggi; che marauiglia, ſe diuenuti altrettanti Soli, gli poſsiam rimirare non auer più biſogno d'eſterno lume? Nò, ch'e' non anno biſogno d'eſterno lume, chi non ſe'l vede? di che fatta certa la Sereniſsima noſtra, vedemmo, che non temette partirſi da queſto noſtro Emisfero. Già dalla Maeſtà di Ceſare ſuo fratello, erano a lei peruenuti iterati, e feruentiſsimi inuiti, perch'ella, qual vi giugneua con la ſtima, e col grido di ſuo valore, voleſſe vna volta giugnerli auanti con la preſenza. Ne mancando, oltre a cotali inuiti, ſpeciali inſtanze dello ſteſſo Ceſare, onde foſſe l'Altezza voſtra mediatrice in queſto ſuo deſiderio; quaſi neceſsità moueſſe quella Signora di ſecondare alle fraterne preghiere, s'accinſe con viril franchezza a così lungo viaggio. E come quella, che pur ſempre tenea fiſſi gli occhi a queſti ſuoi cari, e amati oggetti; veggendoli oramai ſimili a lei, e tra eſsi de' più riſplendenti di lei; perciò, quaſi che da vantaggio non trouaſſe campo di creſcer col ſuo proprio lume la lor chiarezza, impreſe volentieriſsimo l'accoſtarſi al maggior lume del Criſtianeſimo. Ne ſperando poterſi meglio, che da sì ſplendida vicinanza, fare nella auguſta ſua mente, quaſi nuoua conſerua di valore, e di luce; ſperò forſe, oltre all'immenſa conſolazione di riueder nell'vſata

Impe-

Imperiale altezza il suo proprio sangue; sperò forse dico, che quindi l'insaziabil sua sete di render sempre più valorosa la sua progenie, in qualche insolita guisa si disbramasse. Et è stato pur troppo vero, che quest'ardente suo desiderio ha conseguito il bramato fine. Et è stato pur troppo vero, che accostatasi, non a quello, ch'è veramente il Sole tra i Cristiani Principi, ma a quello, che Imperadore, che sempre regna, verace Sol di Giustizia, da vita, e moto allo stesso Sole, potrà con incomprensibile auanzo cresçer virtù, chiarezza, e prosperitade a' Principi della Toscana. Deh perchè non assiston'ora all'Altezza vostra quei due Serenissimi, dico Mattias, e Francesco, che sono stati presenti a quelle vltime dimostranze, nelle quali già vicina al trasumanarsi la vostra gran Madre, ha palesato di questa sete insaziabile sì chiari segni? Vedreste piangergli, non ha dubbio; e la loro addolorata presenza, crescerrebbe nel primo aspetto in infinito i vostri dolori. Ma sentendo dalla lor viua voce, come rauuiuandosi in su'l mancare tutte le solite sue virtù, lieta, e sicura si preparasse quella bella anima alla partenza, per farsi vedere auanti all'Eterno suo Creatore: ho per costante, che nello stesso accrescimento del duolo, subentrasse con viua forza la stessa consolazione. E come non resterebbe consolato il vostro dolore, sentendo in particolare, come tutta intenerita d'amore, e di carità, affisatasi ne' mesti volti di que' giouanetti reali, con l'estremo di suo vitale spirito, disse loro queste materne paro-

le? Figliuoli, io v'ho amato sempre; come à Principi, e Cristiani Principi v'ho in ogni tempo appresentato vere virtù; conseruatele per fino all'vltimo. Ritornando dal Granduca vostro Signore, seruitelo com'io v'ho detto; e accertandolo che sempre io l'amo, inuitatelo a stare allegro; che com'io sia, doue spero esser tosto, per la diuina pietà, l'amero, e l'aiutero più che mai. E così detto, indi a poco, sorda ad ogni parlare, ch'altro le rassembrasse, che intendimento a render l'anima più auualorata; con ammirabili dimostrazioni, come n'abbiamo auute vere nouelle, di quella puerile, e angelica semplicità, cui fù promesso l'entrare in Cielo, di questa misera vita si dipartì. Dolorosa partenza, che mentre l'Austria, piena di letizia, e di festa, si preparaua a vestirsi d'oro, e di porpora, per accogliere allato al suo maggior diadema, la sua regia figliuola; riuestendola tutta a bruno si come noi, come noi altresì, l'hai ripiena in quel cambio, tutta di lacrime, e di mestizia. Ma glorioſa partenza, che con sigillo sì segnalato improntasti quei chiari fatti, perchè viuessero in sempiterno. E con si bello epilogo, ricordandoci quãto quella bella anima abbia per lo passato operato per noi, c'hai posto in sicuro dominio, che più altamente a prò nostro debba operare per l'auuenire. Questo omai ci rasciughi le tante lacrime. E benchè gli occhi mortali non sien mai per più riueder la nostra Signora, vedendo che agli occhi immortali dell'intelletto quella ci si disuela più propizia, e più amica,

deh

deh non s'opponga il dolore al voler Diuino, perch'
abbia voluto ànzi tempo, che l'alta sua creatura di
sue bell'opere si ricompensi. Però voi Serenissimo
Principe, viuendo con maggior sicurezza per auer
cangiato in celeste questo vostro terreno aiuto, e noi
col vedere l'Altezza vostra sempre auanzarsi,
conformandoci all'ottima disposizione del-
la'nfinita potenza, non vogliamo
più col dolerci, interrompere
il prospero corso di
nostre vsate
felicità.

IL FINE.

99 956431

Ditta SALVAREZZA s.a.s.
RESTAURO
Via A. Cervi 6 - Roma